



ELSEVIER 13 novembre 2013

DoctorNews33

IL QUOTIDIANO ONLINE DEL MEDICO ITALIANO

POLITICA E SANITÀ

Golini (Istat), over 65 aumentano ma sanità pubblica lo ignora

Nel 2015 un terzo della popolazione italiana sarà over 65, contro il 20% attuale, mentre gli ultraottantenni passeranno dal 5,8% al 13,6, una percentuale «quasi uguale a quella delle persone che avranno meno di vent'anni». Lo ha ricordato il presidente dell'Istat Antonio Golini, al convegno sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale organizzato all'Istituto Sturzo.

Nel suo intervento il presidente dell'Istat ha sottolineato che anche dal punto di vista della sanità pubblica «continuiamo ad agire come se nulla fosse accaduto e stesse tuttora succedendo. Mentre le previsioni sulla spesa sanitaria (al 2011 il 7,3% del Pil, la sola spesa per i servizi ospedalieri al 4,1%) vede la spesa per gli under 65 passare da più di metà a un terzo al 2060 mentre quella per gli ultraottantenni più che raddoppiare (dall'1,1 al 2,7% della spesa totale). Sarà necessario quindi puntare sull'innovazione», considerando che «i corpi sociali sono "viscosi" al cambiamento, e noi italiani siamo i più "viscosi" al mondo, una delle ragioni per cui non cresciamo più da 15 anni».

Card a Fimmg: distretti fondamentali in medicina cronicità

È contesa tra medici di famiglia e aziende sanitarie sul ruolo dei distretti in vista dell'avvio dell'assistenza H24 previsto dalla nuova convenzione. Al congresso Massimo Magi, segretario marchigiano Fimmg, ha sostenuto la possibilità – sperimentata in Belgio e Gran Bretagna con successo – che la medicina generale organizzi da sola la continuità assistenziale, con intese tra assistenza primaria ed ex guardia medica. Replica il presidente della Confederazione delle Associazioni Regionali di Distretto, Gilberto Gentili, anche lui marchigiano: «Pensare che si possa far fronte all'aumento dei pazienti cronici con le sole forze dell'assistenza primaria è utopia pura che trova nella pratica quotidiana una esemplificazione evidente a tutti, in primis ai pazienti. Non è un problema di chi organizza ma di chi materialmente fa; ed in questo il ruolo principale è svolto, in gran parte dei casi, dagli infermieri». All'infermiere dunque bisognerebbe chiedere se il distretto è pleonastico e se vuol essere organizzato dai mmg. «Accusare il distretto di dirigismo ed evocare riduzioni dei due terzi delle strutture territoriali –continua Gentili - significa eludere il problema e trasformarlo in un mero e autoreferenziale caso di miopia organizzativa e di ricerca di ruoli gestionali che vedrebbero una pericolosa sovrapposizione tra committente e produttore al di fuori di ogni regola, magari inventando ogni due anni nuove forme di aggregazione la cui natura spesso sfugge anche agli stessi attori che ne dovrebbero far parte». Magi aveva sottolineato come nelle Marche in pochi anni si sia passati da 36 a 13 distretti, senza scosse. Per Gentili questa è «una razionalizzazione che rafforza i distretti dandogli struttura sovrapponibile alle ex zone» (M.Mi.)

Conflitto di interessi, studio britannico lo riporta alla ribalta

Gli universitari con interessi nell'industria farmaceutica erano più propensi a parlare sulla stampa dei rischi della pandemia di influenza suina verificatasi nel 2009-10, dichiarandosi a favore di farmaci e vaccini, rispetto ai loro colleghi senza tali interessi. È quanto emerge da uno studio pubblicato sul Journal of Epidemiology & Community Health. «Durante la pandemia sono stati spesi nel Regno Unito circa un miliardo di sterline in farmaci, compresi gli antivirali inibitori della neuraminidasi. E il vaccino anti H1n1 è stato venduto in una quantità di dosi stimata tra 4 e 6 miliardi di sterline» spiega Kate Mandeville, ricercatrice al Department of Global Health and Development, London School of Hygiene and Tropical Medicine di Londra, coautrice dell'articolo. E dopo il salasso è sorto qualche dubbio sull'eventuale conflitto di interessi che gli esperti dei comitati scientifici consultivi, compreso il Comitato di emergenza dell'Organizzazione mondiale della sanità, potevano avere con le aziende farmaceutiche. Per vederci chiaro Mandeville e colleghi hanno analizzato le rassegne stampa quotidiane, media radiotelevisivi esclusi, sulla pandemia tra aprile e luglio 2009, periodo in cui sono state prese le decisioni importanti sul modo di rispondere alla minaccia dell'influenza suina. I ricercatori hanno selezionato 425 articoli con pareri pro o contro farmaci e vaccini, analizzando gli interessi privati di ogni accademico citato mediante le dichiarazioni di conflitto di interesse, le fonti di finanziamento dettagliate sui profili personali, le ricerche su Google e le dichiarazioni di finanziamento scritte su tutte i lavori pubblicati nei quattro anni precedenti. Tutto è stato annotato: sovvenzioni, onorari, cachet da relatore, consulenze, azionariato e gli altri eventuali interessi in gioco. «Durante il periodo di studio il ministro della Salute è stata la fonte più citata, con una copertura del 34% degli articoli, seguito dai docenti universitari (30%). E tra i 61 accademici citati, un terzo aveva interessi in conflitto. E gli editori della rivista, Martin Bobak e Jim Dunn, commentano: «Questi dati dimostrano che le consulenze scientifiche possono spesso essere influenzate da interessi economici non dichiarati. E dal punto di vista di un editore questo è un fatto inquietante a causa dei limiti che le riviste hanno nello stabilire i conflitti di interesse degli autori».